Anno I N. 3 1 Febbraio 1931 - IX

MUSA VENETA

TRENTO — TRIESTE

RIVISTA DI POESIA DIALETTALE

TRENTO - VERONA - VICENZA - PADOVA - ROVIGO - VENEZIA - TREVISO - BELLUNO - UDINE - GORIZIA - TRIESTE - POLA - FIUME - ZARA

ABBON. L. 10 - ESTERO L. 15 - UN NUM. CENT. 50 | Verona - Casella Postale n. 196 | ESCE AL 1 E AL 15 OGNI MESE - C. C. POSTALE

CONSENSI

Anche dopo l'apparizione del secondo numero di *Musa Veneta*, consensi, elogi, incoraggiamenti sono piovuti con ritmo tambureggiante. Le espressioni di questa simpatia che va intensificando e diffondendo sono specialmente concretate nella frase: «*Musa Veneta* colma una lacuna. Continuate ».

Sta bene. Continueremo. Miglioreremo. Ma già fino da ora siamo lieti di informare gli amici e specialmente i collaboratori che le copie di *Musa Veneta* sfarfallano allegramente per il mondo, e recano la notizia e le rime degli autori veneti là dove fino ad ora non erano giunte di certo. Il programma nostro si va dunque attuando. Perchè trionfi in pieno, e non ci sieno timori per il futuro è necessario che tutti coloro che vedono con compiacenza la nostra rivista se ne facciano fervidi propagandisti.

Perchè lettori e collaboratori sappiano che le nostre parole poggiano su fatti precisi, pubblichiamo qualcuna delle più significative tra le lettere giunte a *Musa*. L'elogio ci è sprone ad affinare ancor più questa manifestazione spirituale dei poeti veneti: e ci è tanto più caro, quando ci viene da chi è Maestro di arte e di poesia.

Angelo Dall'Oca Bianca, il *Maestro* per eccellenza di ogni bellezza, — poeta insuperato del colore; e pittore di ogni espressione animata di poesia, — adopera parole forse eccessive. Ma il suo entusiasmo deve essere premio a quanti, — vicini e lontani, — vivono un loro sogno d'arte, e cercano di cantarlo sulle nostre pagine in strofe semplici e schiette.

Il Maestro ci ha scritto così:

MIO CARO FRAGIOCONDO,

che tu sia un assai bravo uomo lo so da un pezzo. E una prova magnifica di ciò che sei, la dai ora, lanciando MUSA VENETA.

A leggere queste poesie in vernacolo, è come attraversare un prato in piena fioritura primaverile... Un dolce stordimento di tanti e tanti buoni odori.

Vivissimi auguri alla tua nobile iniziativa: e un forte abbraccio dal tuo

ANGELO DALL'OCA BIANCA
(Verona)

Caro Fragiocondo,

Era ora che i poeti dialettali, così spesso giocondi e così spesso profondi, avessero una palestra! E la tua *Musa Veneta* è una bella impresa che ti fà onore. Vi respiro una profumata aria paesana che consola, dopo tanta sciatta letteratura! Guarda: io che fino a qualche anno fà non avrei visto bellezza e decoro fuori della lingua; oggi, — non con mutato, ma quasi con più compiuto sentire, — comprendo tutte le possibilità artistiche ed estetiche del dialetto; e quanto sia meritoria e civile la tua fatica. Persèvera, incita!

prof. GIUSEPPE FABBRIS

Mio caro Fragiocondo,
montebaldino purissimo!

« Musa Veneta » è un riuscitissimo giornale: uno di quei rari giornali che rievocano ai lontani, il «*paese*» con i semplicissimi amici; le osterie dalle tendine rosse; i mercati pieni di *villani ciàcoloni;* le cittadinuzze nostre, silenziose. Ho assai gustato nel primo numero EL VILAN! quadretto pittoresco e realista, veramente delizioso

Ho rivisto per un attimo il mio paese; i *piti*, i *ochi*, le *ànare*, i *vedèi*, le *vache*, i *bò* del mercato, e socchiudendo gli occhi ho riandata la mia felice fanciullezza.

La tua opera è anche di conforto, oltre ad essere di schietta e serena poesia.

Bravo!

LUIGI MOTTA

***

Caro Fragiocondo,

Bene! Bravo Fragiocondo e l'amico suo Ugo Zannoni! Oggi che la gioventù si volge tanto facilmente al pungno, al calcio, alla capriola, fa bene sentire uno spirar lieve di poesia, un profumo di fiore che si carezza il naso, le orecchie e il cuore.

(*Milano*)

DANTE BERTINI

Una nobile iniziativa è partita da Verona. Noi, amanti sviscerati dei dialetti italici, salutiamo con viva compiacenza *Musa Veneta*, che affratella viè più gli scrittori e i poeti Veneti a quelli del Friuli e delle terre redente.

Ciàncino pure gli avversatori del dialetto: la lettura dei primi due numeri di *Musa Veneta* reca una gran gioia al cuore. Bravo Fragiocondo!

(*Trieste*)

CARLO DE DOLCETTI

Molti ci chiedono i primi numeri di « MUSA VENETA » a titolo di saggio. Siamo spiacenti di non potere aderire a tale richiesta, perchè le copie che ancora ci rimangono dei primi numeri del giornale, sono riservate agli abbonati. Tutti coloro che si abboneranno, ricevevranno regolarmente la serie degli arretrati di MUSA, per avere a fine d'anno una collezione completa del giornale.

LA CERIOLA

Apena ciaro, come ai dì de festa,
a l'oratorio va le femenete
col siale in testa,
e la candela da lassar al prete.

Candela da finanze in gran pelagra;
fruto de studi de l'economia:
oferta magra,
ma col profumo de virtù fioria.

E la Madona che la sa le spine,
che sul sentier dei miseri no manca,
a le meschine
la ghe soride da la nicia bianca.

E la ghe dise: confidème pure
i vostri afani, i vostri desideri,
o crëature
slise de pani e linde de pensieri.

Mi son la santa che ve dà conforto,
che nei bruti momenti ve sostien:
mi sola porto
ne le burasche un filo de seren.

Se ancuò xe giorno de memorie care,
perchè sui volti un crussio se riflete?
Vegnè a l'altare,
povere mame, che no se' mai chiete.

Per qualche mortesin se' forse in luto?
O i tosi per bisogno i v'ha lassà?
Coragio.... a tuto
pensa la mama de l'umanità.

Quando al levar del sol davanti a Dio
i anzoli porta i voti e le preghiere
son mi che invio
ai vostri tosi in fondo a le miniere,

sui bastimenti fermi a le banchine,
soto le volte greze e fumegose
de le oficine
l'eco distante de la vostra vose.

son mi che a divertirse nei giardini,
dove mai no finisse primavera,
mando i bambini
che la morte ve ruba su la tera.

E le candele che m'avè portade
Gesù bambin el ghe le dona a loro;
ma trasformade
in piavolete, in cavalini d'oro.

(Conegliano) *LEONELLO PORTA*

Ceriola: Candelora (la Purificazione) — *Nicia*: nicchia — *Slise*: sdruscite — *Ancuò*: oggi — *Crussio*: cruccio — *Vegnè*: venite — *Se'*: siete — *Tosi*: ragazzi.

Inviti alla brigata

Ormai attorno al giornale s'è venuta formando una gaia brigata di poeti, amici, ammiratori: brigata oltremodo simpatica e ricca di energie e di genialità.

Vorremo noi lasciare che tutto questo tesoro in potenza, questa fresca polla di sensibilità ristagnino e si esauriscano esclusivamente nelle pagine di *Musa?* Nemmeno per sogno.

Ecco dunque alcune proposte per stimolare ancora meglio le energie già attive, e risvegliare quelle dolcemente sonnecchianti.

***

Lanciamo l'idea di un numero - doppio di *Musa Veneta*, dedicato a celebrare le specialità gastronomiche delle Tre Venezie. Quel fine commentatore che risponde al nome di Adolfo Giuriato, appena intesa la proposta la appoggiò incondizionatamente dicendo: «*La xè una bela idea. No podarà vegnèr che un numero... gustoso. Mi ve scrivarò el poema del bacalà ala vesentina!...*».

Un veronese presente cominciò già subito ad almanaccare rime in onore del «*salame co l'ajo*», specialità indiscussa della terra gentile che fece fiorire anche, — vedi combinazione! — Giulietta e Romeo.

Una base dunque, pel futuro numero gastronomico, c'è. Attorno al nòcciolo primo devono adunarsi i canti dei poeti di ogni provincia. Ne verrà una cosa gaia. Gradevole. Interessante. Se un Accademico d'Italia suscitò una polemica pro e contro la pastasciutta, sarà consentito a noi invitare i versicultori dialettali a celebrare le gioie gastronomiche del loro paese. Libertà massima, si intende. Sia per elogiare i cibi che i vini. Sia le vivande preparate con arte sapiente, che le frutta donate dalla terra e famose nel mondo. E libertà nel magnificare la pastasciutta, o nel preferire ad essa altre minestre paesane e locali.

Prevediamo già che il numero-gastronomico di *Musa* porterà un sorriso, — e forse anche una puntarella di efficace nostalgia, — in tutto il mondo. E fino da ora affermiamo che a sapere bene pescare e sentire nelle sane tradizioni paesane nate accanto al focolare, si può fare della piacevole poesia. Piacevole, e, — come dice Giuriato, — ....*gustosa*.

***

Non intendiamo però che la gaia brigata si fermi eccessivamente alle gioie della tavola, e s'appesantisca. Nel moto è la vita: e nella vita è la gioia. Quindi ecco balzare logico l'invito a raduni di poeti dialettali nelle città predilette delle Venezie: a Venezia, Trieste, Trento, Fiume, Zara, Udine. Diciamo subito che le future adunate non dovranno avere alcunchè di accademico o di burocratico. Saranno pretesto ad intrecciare conoscenze fra artisti che amano e coltivano la stessa forma di arte: avranno come fine briosi *festivals* di poesia vernacola durante i quali, in vasti e degni ambienti, il pubblico potrà apprezzare dalla voce viva dei cantori nuove rime oltre a quelle che abitualmente trova sul giornale. Ma sopratutto i raduni dovranno essere intonati ad un senso di festosa fraternità, tanto rara, ma pur tanto necessaria nel regno delle lettere.

***

Chi accetta gli inviti.... alzi la mano. E si ponga subito al lavoro. In seguito proporremo cose anche migliori.

VERONA Da Monte Baldo a Monte Berico VICENZA

La bogonéla e la rosáda

Su 'na foja de salata
tacajssa e tenarèla
sta cunandose beata
pian pianin 'na bogonèla.

Con 'na gossa de rosada
la s'à fato un bel specèto,
fin che un gril 'na serenada
el ghe fa con l'organèto.

Bala, bala, cuna, cuna,
l'organèto fa: « tri-tri »
soto 'l ciaro de la luna,
l'è un bel gusto far cosi!

Cuna e bala, bogonèla,
bala, cuna e sèra i oci
se te vedi 'na putèla
che combina dei pastròci.

Fa la giostra su sta foja
e i morosi, che i se grata!
no te vedi che l'è moja
sta fojeta de patata?

Tien da conto la gossèta
sta gossèta imporporada;
se la casca, benedèta,
l'è de çerto 'na rangiàda.

Che rangiàda maledèta
l'è sta vita de ilusion,
se te casca la gossèta
che te serve da lampion!

Bala, bala, cuna, cuna
senza sbalsi pian, pianin...
la conossito sta bruna
che g'à l'ocio berechin?

Lo conossito dal bon
quel siorèto slangori
che fa 'l muso da limon
che fa l'ocio insemenì?

Bala e cuna, bogonèla
e tien streta la to casa;
l'è 'na cosa tanto bela,
i morosi che se basa!

No sta 'verghe gelosia
se quei basi che i se roba
i ghe pianta e « così sia »
'na casèta su la goba.

No sta 'verghe tanta rabia
che passadi i primi giorni
iè bogòni drento in gabia
e... speremo, sensa corni.

Bala e çuna, bogonèla
fin che 'l çiel diventa bianco,
la to casa l'è più bela
e la pesa assè de manco,

I to corni, bogonèla
jè un bel dono de natura,
ma quei fati da la bela,
te lo digo, i fa paura!

Cuna e bala, bala e cuna
soto i basi de la luna,
ma se casca la rosàda
te si bela e busarada.

Verona TERIO FERRARI

MONTANINA

Tacà streta alla montagna
che se slunga, che se perde
sotto al cielo, in mezo al verde
del boscheto profumà,

Montanina, Montanina,
mi te vedo mi te sento,
sento tuto el to tormento
che nessun nessun lo sa.

E capisso la to voçe
che la dise « mi son sola,
ma parchè no me consola
el me vecio romanzier?

Ma parchè da ste rovine
più no balza del Poeta,
la canson de la so queta
Montanina indormensà?

Pianse anca le me piante
sensa brassi, tutto el giorno
e i le sente atorno atorno,
dal Suman al Pria Forà.

In sti ani so ridota
no te vedi a un cimitero,
me guardè lasò da Arsiero
e disì: la fa pietà ».

Montanina, Montanina,
mi te vedo mi te sento
sento tuto el to tormento
che nessun nessun lo sa....

e me piase tra i to muri
riposar ne la tristessa
e sentire una caressa
de manina indolorà,

dentro l'anima che trema
mi no so de quai tormenti,
e me piase i to lamenti
Montanina mutilà.

Te ricordo da bambocio,
co' un'aria birichina,
te gavevi una mamina,
ve sentavi xo nel prà,

te ricordo da bambocio
te me disi Montanina,
no ghe più la me mamina
e quei tempi xe passà.

Ghe vent'ani, Montanina,
sempre in lota coi pensieri
tanto poco lusinghieri
che i me par, sinquanta e più.

Ma valà cambiemo tono,
lassa star la me tristessa,
la xe come una caressa
tra sti muri rovinà,

e se casca da i me oci
silensioso un fià de pianto,
lassa star che l'è un incanto
e me sento rinovà.

Più bambocio, più contento,
quasi quasi come alora,
xe par poco, forse un'ora,
ma la val un'eternità.

E stanote, vitu, sola,
no te dormi Montanina,
te sarè la me regina
da i me sogni incoronà.

Arsiero **NINO DOLFIN**

EL S-CRICIO

L'è un boteghin cassà in un vicoleto
co' 'n'antiporto e un tòco de tendina.
In meso de sto buso gh'è 'n bancheto
con su retai, caùci e semensina.

Li gh'è 'l s-ćricio sentado su 'n scaneto
che 'l tira i spaghi fin da stamatina
Un gato in un canton co' 'un pisoleto
el scgna i copi de la so gatina...

Sul muro se fa avanti 'n'altarin
con du fiori de carta par contorno
e un quadro tacà via de San Crispin...

— Bati, bati! Solémo 'sta savata!.... —
Col conforto de bàtar tuto 'l giorno,
'sassina intanto un toco de « Traviata »!

(Verona) BRUNASCHIE

I LADRI

Se gera sul caval de mesanote
co' sento fustegare zò in cusina;
me meto in guardiā, scolto altre do bote,
me mujere la trema e se ransina.

Piovea e ghe gèra i lampi in quela note!...
imagineve mi che fufetina;
ma no gh'è tempo no, de far balote,
preparo verta la me cortelina...

e zò a palpon, pianeto par le scale...
Disèa tra mi: lo scano sto sassin!
e lo porto col saco nel canale.

A ven che 'rivo a l'ultimo scalin...
spalanco quela porta co' le spale...
Ah! fiol d'un can! no gèrelo el gatin!

(Villabartolomea) ANGIOLO POLI

Fufetina: paura.

El diario

El xe el diario quel libreto,
dove sempre ogni scolaro,
scrive quelo che ga caro
e zo mete ciaro e neto
quel che a lu ghe passa in mente,
che ga visto o che lu sente.

Se chi scrive dise el vero,
ma con zerto sentimento,
resta el diario un documento
de la vita del pensiero;
la xe prova bela e ciara,
che più tardi sarà cara.

I me dise che Goldoni
el ga scrito per memoria
tuta quanta la so storia,
ma con grazia e in tuti i toni
el xe alora poco male,
se qua el mio ga poco sale.

Ma ghe vole un fià pazienza;
no se pole, no se mete
tuti a Messa, rente al prete;
se no son 'n'arca de scienza,
go anca mi le me storiele
tristi o alegre, brute e bele.

Se xe vero che son tardo,
xe anca vero che la scienza
la se fa co l'esperienza;
chè mi pure penso e guardo
e me pare che sia ciaro
se qualcosa scrivo e imparo.

Qua 'sto diario a mi daprima
me pareva un grande intrigo;
'desso inveze el xe un amigo,
che sta quasi a tuti inzima
e per questo ogni segreto
ghe confido a 'sto libreto:

ma sicome son costreto
ogni dì scriverghe sora,
de le volte a la malora
a lo mando con dispeto;
lu no bada, guarda, tase,
ma po' dopo... femo pase.

La xe alora 'na gran festa,
perchè in fondo, santo zielo,
lu xe in mi, son mi in elo;
el vien zo da la me testa,
prova xe del me talento,
che qua resta documento.

Quando po' me farò un omo,
me ne l'ore de la sera,
tornerò ben volentiera
su sto amigo galantomo,
per vedere se mi stesso
sarò alora quei de adesso.

ADOLFO CROSARA

Vicenza

Ogni lettore od abbonato ci farà cosa graditissima favorendoci indirizzi di amici e di conoscenti residenti fuori del Veneto: sia in Italia che all'Estero. E' nostro programma che MUSA VENETA raggiunga tutti i figli di questa nostra terra, ovunque sieno dispersi, recando loro il conforto morale del dialetto natio.

VENEZIA — Semo e saremo sempre veneziani — VENEZIA

E. CONSOLO

Sior Antonio va alla cavalchina

Personaggi

SIOR ANTONIO - Uomo anziano, rozzo nei modi, veste all'antica.
ANGELINA - MARIETTA - Giovani nipoti di Sior Antonio.
LUSTRISSIMO - Gigi, fidanzato di Marietta.
CODEGA - fratello di Gigi.
CAMERIERE.... del Caffè di Piazza.
TATA - UN PAGLIACCIO - UN ARLECCHINO - maschere che prendono parte al dialogo.
LUSTRISSIMI, DAME E ALTRE MASCHERE che non prendono parte al dialogo.

L'azione si svolge a Venezia in un Caffè di Piazza San Marco, in una sera di Carnevale. Epoca 1890.

(*Sala di un Caffè di Piazza S. Marco, in Venezia, arrédata con sfarzo. Tavolini, poltroncine, divani lungo le pareti, specchi, ecc. Due porte di ingresso, grande finestra che dà sulla Piazza della quale si vede la luce nella illuminazione. Persone sedute ai tavolini. Camerieri che girano, ricevendo ordinazioni e portando vassoi ecc. o ricevendo danaro ecc. Maschere che entrano ed escono, fermandosi ai tavolini per scambiare le solite facezie con la voce alterata «te conosso, te conosso» ecc. Qualcuna si siede, parla coi occupanti i tavolini, offre confetti alle Signore e ai bambini. Uno dei tavolini, verso la bocca di scena è libero. Entrano un signore anziano un po' rustico nell'aspetto e nella moda antiquata del vestiario, e due signorine, molto spigliate nei modi ed eleganti nel vestire, che fanno evidente contrasto con il loro accompagnatore. Gente che parla, che ride, brusio come nei locali occupati da molta gente*).

ANGELINA (*entrando per la prima seguita subito dalla sorella e dallo zio, che le segue sbuffando*). Eco quà ghe xe un tavolin vodo.
MARIETTA (*verso lo zio che si è imbambolato guardando in giro la gente che è nel locale*) Presto, Barba, el se mova si no i ne lo porta via.
SIOR ANTONIO (*con ruvidezza*) Si, si, vegno no ghe xe bisogno de corer tanto. Uh! che bordelo! (*si guarda attorno, poi lentamente prende posto vicino alle nipoti, prima di sedere si toglie il «tabaro» e lo mette sopra una sedia e vi posa anche il cappello «modello 1800 e subia» poi con un oh! di soddisfazione si siede mettendosi l'ombrello antidiluviano fra le gambe in modo di appoggiarvi sopra le mani*). Oh! che caldo! quanta zente! Ciò, eh! bisogna esser mate come vualtre, per vegnir a sofegarse quà drento!
ANGELINA (*senza dar retta ai brontolamenti dello zio*) Marieta! quante mascare! ciò chissà che ghe ne sia qualche duna che me conosse!....
MARIETA. Oh! magari! (*sottovoce alla sorella*) Gigi el me gà dito ch'el vien da çerto.
SIOR ANTONIO. Putele giudizio co le mascare (*ruvido*) non se sa mai chi ghe sia soto al volto, me racoomando gabiè giudizio!
ANGELINA E MARIETTA (*insieme*) Eh! barba! xe carneval e se pol scherzar.....
SIOR ANTONIO. Mi no capisso che gusto! Uhm! (*entra una maschera vestita da «Tata»*).
MARIETA. Si. mi vogio un gelato misto, «Tata»! (*la maschera che ha sentito si avvicina*).
TATA (*parlando con voce infantile*). Bondi putele. Vegni a zogar co mi, co una bela piavola! (*mostra la «piavola»*)..
ANGELINA. Si cara, ma adesso no me movo, vignarò doman.
TATA. Si, te aspeto sastu (*si avvicina ad un altro tavolino*).
CAMERIERE (*avvicinandosi*) Cossa comandele?
SIOR ANTONIO (*alle ragazze*) Cossa voléu vualtre?
MARIETA (*al cameriere*) Cossa ghe?
CAMERIERE. Ghe xe i gelati de pana, de ciocolata, fragola, marene, granite, quelo che le vol.
MARIETA. Si, mi vogio un gelato misto, de pana e de ciocolata, e ti Angelina?
ANGELINA. Mi vogio del rosolio.
CAMERIERE. E lu, Signor?
SIOR ANTONIO. Oh! ciò portime un capuçin.
CAMERIERE. Vorle anca dele paste?
ANGELINA. Si, si, anca dele paste. (*Il cameriere si allontana, entrano un gruppo di «Lustrissimi», accompagnati da «dame»*).
LUSTRISSIMO (*rivolgendosi a tutti i presenti, con voce grossa e nasale*) Oh! disparai! Vegni a Palassò! Massarine, massarine! (*attraversano la sala, uno si ferma al tavolino*) Oh! ciò, co belo! Sior Antonio! posso saludarve? Chi xele ste zentildonne?
MARIETA (*ad Angelina sottovoce*) Ciò el xe Gigi, femo finta de no conosserlo. (*allo zio*) Ciò, Barba! chi xelo sto Lustrissimo che le conosse?
LUSTRISSIMO. Oh! benedetta da Dio! so mi, to barba xe un'amigo; el xe uno dei vecioni dei banchi de Rialto (*guardando le ragazze*) e vualtre se do bocoleti de rosa....
SIOR ANTONIO (*seccato di aver la maschera al tavolino*). Va la, mascaroto, va via, mi no te conosso (*con fare rude*) va là, per i fati tui.
ANGELINA.. Eh! Barba (*seccata per l'inciviltà dello zio*) nol sia cussi!
LUSTRISSIMO. Oh! Oh!, zio Antenio, el xe sempre un rustegon! Va ben, vado, vado, ve saludo putele! ve vignarò a trovar più tardi. (*Il cameriere porta quello che è stato ordinato*).
MARIETA. Ma, barba! parcossa galo mandà via quel «Lustrissimo?».
ANGELINA. Ciò, nol ne lassa gnanca divertir un pocheto cole mascare? per sto bel gusto, se poteva anca star a casa! (*si mette a mangiare delle paste*).
SIOR ANTONIO. Zà, saria sta megio, che no vegnir in sta bolgia! Soto la mascara chissà chi ghe? vardeve putele!
ANGELINA (*con voce burlesca*). Cossa vorlo che ghe sia el Diavolo? (*si avvicina un Arlecchino che fa un grande inchino alle ragazze*). Ciò mascaroto gastu dei confeti? (*l'Arlechino offre alle ragazze una scatola perchè si servano*). Grazie mascara.
MARIETA (*che ne ha preso pure*). Oh! co boni!
SIOR ANTONIO. *E a mi gnente?*
ARLECHINO (*ridendo e minacciando colla spatola*) No, no, i confeti te fa mal! (*chiude la scatola*). Ti ti xe vecio, va in leto, va là! (*si allontana*).
SIOR ANTONIO. Che bela grazieta ste mascare!
ANGELINA (*intenta a mangiare le paste*): Che bone! (*allo zio*). E lu no ghe ne magna?
SIOR ANTONIO. Se le gave magnae squasi tute vualtre! dame do de quei confeti. (*gli dà i confetti*). Eh! che porcada! el xe tuto gesso!
MARIETA. Ma no, barba! i xe boni, el xe garofolo. Sarà la so boca!
SIOR ANTONIO Mah! Senti, putele, quando gaverè finio andemo a casa, me par che basta!
ANGELINA e MARIETA (*insieme*). Cossa? se semo vegnue adesso?
SIOR ANTONIO (*con voce decisiva*) Cossa ghe troveu de belo qua? andemo andemo.
MARIETA. Ciò lu no se diverte, ma nualtre ne piase, no xe vero Angelina? Oh! el varda che torna el Lustrissimo (*ritorna la maschera e si siede al tavolino*).
LUSTRISSIMO. Oh, so qua, go compagnà a la riva la zentildonna, che gera co mi e po so vegnuo da vualtre.
SIOR ANTONIO (*seccato*). Ma nualtri andemo via (*fa cenno di alzarsi*).
ANGELINA. Lustrissimo, nol ghe staga badar salo al Barba.
SIOR ANTONIO. Uhm! (*si risiede*).
MARIETA. Lustrissimo. chi gerela quela lustrissima, che gera co lu?
LUSTRISSIMO. Una zentildonna che ti no ti conossi.
MARIETA (*sottovoce un po' seccata*). Ben, ben, ti me lo dirà (*poi forte*). El ne fassa un poca de compagnia.
LUSTRISSIMO Putele! come ve buteo el Carneval?
ANGELINA. Eh! cossa vorlo, xe la prima sera che el Barba ne compagna al cafè, sinò a casa e in leto come le galine. (*Ride sarcasticamente*).
LUSTRISSIMO. Ohe! Sior Antonio! No ve vergognè de tratar cussi ste putele? ma adesso so quà mi! voleu vegnir a la Cavalchina?
SIOR ANTONIO. Ohe! Lustrissimo, ma seu mato!
ANGELINA (*a Marieta, consigliandosi senza dar retta alle parole dello zio*) Come femiu? bisognaria andar in mascara?
LUSTRISSIMO. Oh! ghe penso mi.
SIOR ANTONIO (*brusco*) Oh! sior Lu-

LA VOLPE E L'ISTRIÇE

FAVOLA

Sta favoleta mi la go leta
in tante lingue;
ma la storiela xe tanto bela
e de ocasion
che vogio scriverla nel mio vernacolo,
se sarò bon.

Tornando l'Istriçe da 'na gran guera,
el se lagnava co siora Volpe
furba e busiera, pronta a l'ingano,
che el gera straco, che tuti i ossi,
corpo de baco!, ghe fava mal.

Dise la Volpe: « Sior, vostro dano!
gaveu bisogno, proprio bisogno,
se ormai la guera la xe finia,
de strassinarve sta bateria
de bagionete che par saete

e de spontoni che par canoni?
Ah! mi, compare, se fussi in vu,
la sera almanco a l'ostaria
me cavaria zo quei strighessi;
cussì un pochetò respiraressi ».

Senza intagiarsene che la lo imbrogia,
risponde l'Istriçe « Gavè razon!
se ormai la guera xe terminada,
se ghemo vinto, saria un mincion
a far sta racola de sfachinada ».

Co el xe a l'albergo de l'Aleanza,
el magna, el beve de bona vogia,
el se ritira ne la so stanza,
el se despogia de le so arme,
po' lezieretto el core in leto.

La Volpe, bogia! visto che el gera
senza quei spei, morbido, tenero
co' fa un galeto... e indormensà,
la se lo ga - ridè, putei! -
companizandolo, sgarofolà.

Viva el disarmo! sì, va benon!
ma ocorarave che in tuto el mondo
no ghe restasse gnanca un birbon!

(*Venezia*) ANDREA D'ANGELI (*Fiabussa*)

QUEI DE L'ATLANTICO

I.

Benedeti che bravi! I ga tasudo,
I ga lassà che i diga e che i se vanta,
I se ga pareciá, e co i ga vossudo
I ga dito: «Ghe semo, Italia santa!»

Pronti? Pronti. — No ghè nè mar nè çielo
Che i tre colori nostri no respeta,
E no ghe xe Italian, che, bruto o belo,
Par la so Italia in aria no se meta!

Svolè, sorlè! che za, el morir no conta:
Per uno che te mor la se rinova
Sta raza in gamba e sempre se ghe zonta

Zorno per zorno vogia de 'na prova!
Cossa provar? Provarghe al mondo intiero
Che l'aquila dei veci la xe nova!

(*Venezia*)

II.

Se i me disesse a mi, povara dona:
«No ti ga cuor per queli che xe morti»
Pregarave el Signor che ghe perdona
A quei che nasse coi çerveli storti.

«E se ti fussi ti?» Mi, per so norma,
Sò un'italiana fia de boni veci,
E no sventolo mai, cussì «pro forma»
Le bandierete, per orbar coi speci...

É per l'Italia, mi, davanti a Dio
Darave tuto quelo che me resta,
Quelo che speto... E se perdesse un fio

A costo de morir, farave festa!
E se quel morto fusse mio marìo
Vivarave del nome che me resta!

OLGA BORGATO

ROVIGO ---- Tra l'Adese e 'l Po ---- ROVIGO

strissimo, co chi credeu de tratar? mi no ve conosso! ma gnanca par sogno!

ANGELINA Eh! Barba! el ne contenta.

SIOR ANTONIO (*sempre ruvidamente*) Zo,' zo, finimola, andemo a casa (*chiama il Cameriere per pagare*) E vu Lustrissimo, andè a divertirve, andè, ste putele no xe pan per i vostri denti! gaveu capio? (*seguitano ad entrare delle maschere, alcune si fermano anche al tavolino delle ragazze, dicono gentilezze, lazzi, offrono confetture, e passano ed escono*).

LUSTRISSIMO. Caro Sior Antonio, altro che rustego (*ridendo*) se el babai. Semo de Carneval, cossa gaveu paura che i ve le porta via? Alegria, alegria, no musi longhi, va ben putele?

MARIETA. El ga rason Lustrissimo (*sottovoce*). Ciò, Gigi, ti me dirà chi che gera quela Lustrissima. (*Il Lustrissimo ride e non le risponde*).

LUSTRISSIMO (*sempre ridendo*). Vu, Sior Antonio, no savè co chi gavè l'onor de tratar. El Dose me vol so Consiglier. Gera, nei mii feudi el me gà mandà a ciamar per mandarme in Turchia a tratar co Maometo; se sarè ben ve raccomandarò mi....

SIOR ANTONIO (*interrompendolo*) Eh! Lustrissimo, se no gavè da contar, che de ste bale, podè tornar a Palasso. Ben, andemo putele.

CODEGA (*entra e si avvicina al tavolo*) Strissimo! la gondola xe ala riva in Piazzeta, co volè vegnir.

ANGELINA. Bravo Lustrissimo, dunque el ne parla dei so viagi. Oh! beato lu!

MARIETA. El ne conta, el ne conta, Lustrissimo! Valo ala Cavalchina, stasera? (*sottovoce*) cola dama?

LUSTRISSIMO. Ciò (*sottovoce*) Marieta! Xestu gelosa? La gera me sorela Nina sastu, e la me speta in Piazza co me zerman per andar a la Cavalchina, la Codega xe me fradelo, vedistu: tuti de famegia.

MARIETA. Ah manco mal... (*Sior Antonio, frattanto raccoglie il Tabaro, si mette il cappello e si alza appoggiandosi al suo ombrello*).

ANGELINA. Ah! se podessimo vegnir anca nualtre! (*e rimangono sedute non badando ai cenni di Sior Antonio che vuol andar via*).

SIOR ANTONIO. Andemo, andemo.

LUSTRISSIMO (*parla in secreto alle ragazze*). Si, gavè capio ben (*alla Codega parla pure in secreto*). Ciò aspettime adesso vegno. E lu Sior Antonio cossa dixelo? (*ridendo con intenzione alle ragazze*) *Va ben! ah!* (la Codega va via).

SIOR ANTONIO (*indispettito*). Andemo! e no andemio? Su, so stufo de ste buffonae!

ANGELINA e MARIETA (*con voce dolce di preghiera*). Ah! barba! el ne lassa ancora un pocheto, oh! el varda che bele mascare che vien. (*entra una comitiva di pagliacci facendo scherzi di qua e di là, uno si avvicina a Sior Antonio e gli porta via l'ombrello, che apre fra le risa dei suoi compagni che sgambettano attorno a Sior Antonio. Sior Antonio si arrabbia e vuol inseguire il Pagliaccio che si era scostato, ma è trattenuto dalle nipoti e dal Lustrissimo*).

PAGLIACCIO: (*buffonescamente aprendo e chiudendo l'ombrello*). Ciò! di chi gerela sta ombrella? Oh! co bela, la gera nell'arca co Noè? Oh! paron belo! paron belo, lassè che ghe copia el stampo (*ride e balla*).

LUSTRISSIMO (*ride e schiamazza coi pagliacci, poi riprende l'ombrella e la consegna con buffonesca solennità a Sior Antonio e rivolgendosi a tutti*). Rispetela la xe una antichità, come el so paron, a lu? Le anticagie la va insieme. Vardè un museo che camina: L'ombrela, el tabaro, el capelo e Sior Antonio!!! (*tutti ridono e Sior Antonio riprende l'ombrella; è su tutte le furie*).

SIOR ANTONIO (*con voce irata impugnando l'ombrello come a difesa*) Saria ora de finirla co ste pagiassae! Andemo putele; andemo via subito. (*La Compagnia dei pagliacci, séguita a schiamazzare di qua e di là per la sala. Il Lustrissimo sta parlando sottovoce con chi dirige la mascherata dei pagliacci e quello con una grande risata annuisce, e quindi raccogliendo le maschere della sua comitiva, mentre Sior Antonio in piedi sta incitando le ragazze ad alzrsi per andar via, lo circonda coi pagliacci che si tengono per le mani e comincia a cantare, seguito dagli altri e a girare il circolo*).

« Bossolo, bossolo! canarin,
varda co belo el Sior Tonin!
Le to putele le vol balar,
co te molemo, vale a ciapar.
Cori a ciaparle a la Cavalchina,
bossolo, bossolo, mascarina! ».

(*In questo frattempo entra la Codega coi « Domino », che le due ragazze aiutate dal « Lustrissimo » indossano subito, dimodochè quando Sior Antonio riesce a divincolarsi dal « Bossolo Canarin » non le vede più*).

SIOR ANTONIO (*con ansia*): Ohe putele dove seu? (*agli astanti che lo guardano sghignazzando*) Ciò le gera qua propric adesso (*il Lustrissimo e le ragazze mascherate gli sono vicine*) e lu, Lustrissimo, le galo viste?

LUSTRISSIMO (*burlando*). Si, go visto un anzolo cole ale bianche che se le gà portae via (*fa una gran risata*).

SIOR ANTONIO (*sbuffando*): Piavolo! (*le due ragazze Domino, gli vanno vicino*).

DOMINO MARIETA (*con voce falsa*) Oh! poareto! cossa gastu perso la morosa? (*gli fa una carezza*).

SIOR ANTONIO (*ruvidamente*) Zo' le man.

DOMINO ANGELINA. No. El gà perso so nesse? (*ridendo forte*) Ah! le te 'a gà fata! povaro nono! quando che se xe veci, no se vien in mezo al morbin co dele tose, ma se và in leto col gato sui piè! Ah!

SIOR ANTONIO (*arrabbiandosi sempre più, mentre i pagliacci, gridando ridendo*: Aha! aha!) ma dove xele? dove xele ste putele?

CAPO PAGLIACCIO (*prendendo Sior Antonio per un braccio*) Sior Antonio! vardè in quel canton...

SIOR ANTONIO. Ben!

CAPO PAGLIACCIO. Ghe xe una scarpia, drio quela scarpia ghe xe le tose (*fa una gran risata*).

SIOR ANTONIO (*ringhia*) Azeno!

LUSTRISSIMO. Senti Sior Antonio! (*lo prende per un braccio*) andemo a la Cavalchina, e trovarè le vostre putele. (*Sior Antonio cerca di divincolarsi, ma attorniato dai due domino, e spinto dalle altre maschere esce dal Caffè*).

Tutte le maschere in coro. El và... el va... el và... (Sipario).

(FINE)

Venezia GIROLAMO ZAMBELLI

El me Momi

Mi go un momi bianco e nero
co la coa longa tanto
che la par un vero incanto,
coi mustaci d'assassin!

Co 'l slonga o 'l fa la goba
i oci el struca e dopo 'l sbacia,
el mostra in peto una macia
tuta bianca e ben lecà!

El ga bianche le zampete
el se sfregolà i bei oceti
che deventa neti neti;
el me momi el pare in frak!

Se mi magno dei furessi
el me varda e po 'l fa « miao »,
mi ghe digo alora: - « ciao » -
e ghe 'n dago un tochetin,

Co 'l xe straco 'l va in carega
el se gira po' un pocheto,
co 'l ga fato el so cuceto
el me pare un buzzolà.

Co 'l va fora zoso in corte
el s'incontra con Micina,
tuta grisa e molesina,
che gh'intona 'na canzon!

La ghe dise: - Come steto,
da un toco no te vedo;
varda ben che mi no credo
che ti gabi lavorà!

- Gh'era un sorze -, lu ghe dise,
sconto in mezo a dei libroni;
per piasèr a i me paroni
stando in guardia l'ò ciapà! -

El discorso tira in longo;
- Miao, miao, ti xe bela,
ti xe cara, ti xe stela;
mi te vogio tanto ben! -

Dopo i monta sora i copi
dove l'aria xe più pura;
co la note se fa scura
i continua la canzon!

Senza andar in fin al Lido
lu del sol el fa la cura;
de cascar no 'l ga paura
quando 'l dorme sul balcon,

Ma d'inverno 'rente al fogo
el se mete drito e chieto,
el ghe sta un bel tocheto
co 'na posa da pascià!

Co me sento par studiare
el me monta sui zenoci,
el me varda ben nei oci,
e 'l m'intona el so fron - fron!

Par che 'l diga: - Ti lavora,
sporca carta co la pena,
fin che viva xe la vena
mi te sono 'l me liron!

- Tuti do dei sogni femo,
mi d'un sorze me contento;
ti co tuto 'l sentimento
cossa vusto mai pescar?

- Ti savessi, caro Momi,
cossa go nel cuor che bate!
Le xe robe un poco mate
che somegia a l'ilusion!

Rovigo.

Luigi Romano Molinari

CAPITELO IN LAGUNA

Sora da pali
incariolai,
tuti sbuzai
da far pietà,

tra quatro tole
scombussolae
e vernizae
trent'ani fa,

davanti a un quadro...
de autor ignoto
drento de un goto
sluze un lumin,

Una « pazienza »
tacada a un ciodo,
un vaso vodo
che speta un fior....

E in sta caseta
modesta e queta,
'na Madoneta
dixe: « Preghè! »

(Venezia) GIORGIO CEDOLIN

Goto: bicchiere — *Pazienza*: forma caratteristica locale di scapolare.

" TEMPO PERSO „

di Gigi Fossati

Gigi Fossati (Sofista), l'arguto e gentile poeta rovigoto (si dice però che sia nato a Vicenza... o giù di lì) ha raccolto in un elegante volumetto le ultime liriche che, una al giorno, è andato pubblicando in questi ultimi tempi nella rubrica poetica della « Voce del Mattino ».

Gigi Fossati, prima d'ora, non lo conoscevo che per questa sua attività di carattere giornalistico ed ha per me il sapore di una scoperta; è pur vero che è la scoperta di colui che partendo per l'America avesse la pretesa di scoprirla, per lo meno a sè stesso, anche se ne ha visto città e paesaggi in visioni cinematografiche.

A credere al bravo « Sofista », il Cristoforo Colombo di questa inesauribile vena poetica, sarebbe l'illustre scrittore Gastone Martini, « padre putativo » del volume essendo padrino S. E. Eugenio Ferdinando

Palmieri, Accademico d'Italia, il quale ha dettato per « Tempo perso » una acuta prefazione che ne aumenta il valore di per sè stesso grandissimo.

Il nome del Fossati ha oltrepassato la ristretta cerchia cittadina e provinciale per espandersi ed imporsi un po' ovunque ove sia Italia e laddove la poesia vera e sana venga tenuta in giusto conto. Ed egli se lo merita che la sua poesia è

Una lieve
armonia
una breve
fantasia
di parole.
. . . . .
. . . . .
la parola
che consola.

Ed è davvero una consolazione vedere come la poesia non sia morta in Italia come vorrebbero far credere taluni becchini dell'arte che intonano ogni giorno che passa un De Profundis non dimenticando però di tenere ben preparato un articolo inneggiante alla risurrezione di Monna Poesia in onore del primo pallone gonfiato che capiti loro sotto mano.

Io non sono un critico di professione e non amo le vie di mezzo come i grandi critici del se e del ma, sempre timorosi di troppo concedere e stroncare, sempre indecisi, sempre tardivi nei riconoscimenti e che ad ogni piè sospinto ti tirano fuori un bravo « caso di coscienza letteraria » per non compromettersi troppo o per non danneggiare i propri interessi presso gli editori che, beati loro, ci guadagnano con questi casi di... poca coscienza letteraria.

Gigi Fossati fa della poesia ed è sperabile che ci dia maggior prova di tutte le sue magnifiche qualità con un'opera completa, a largo respiro (come suol dirsi) e che gli dia campo di profondere i tesori della sua inesauribile vena.

E séguiti pure a perdere il tempo così; io scriverò un'elegia del tempo perduto!

AGOSTINO MARZARINI

ABBONATEVI A
Musa Veneta

UDINE | “Da lis mons in cime al mâr...„ | GORIZIA

Che « Musa Veneta » e vedi vût la sodisfazion di iessi in dutis lis provinciis ricevude cun plasê, lete e mostrade, e che vedi movût un grum di poetis e di scritors, lu savin pes lètaris che rivin a grums e a lis quals non podin rispuindi come co voressin.

Ma ce co vin plui a ciàr, e ce c'al nus dà coragio a continuà ta l'imprese a l'è l'interes c'a i an mitud i giornai — e no sol des Tre Vignesiis — t'al scrivi, che veramentri « Musa » e jè vignude a dà une vos a duç chei che uelin difindi la poesie des nestris provincis, metinju insieme cul miezz di un sfuei c'al si promet di puartà ancie pal mond, la che lavorin i nestris fradis, che ste vos che a une sole favele dal Po a lis surzins dal Fele, dal Grape al l'Eneo e fin a Zare.

E un dai articui che nus è fra i plui simpatics a l'è chist c'o ripuartin e che al è stât publicât da « La Patria del Friuli ».

L'è just chel che a l'è dit: « Musa Veneta » e ûl diventà la « palestre » dai zovins par judaiu a jessi cognossus, par metiju tes condizions di podè fa simpri mior; e par chist e a viartis lis puartis a chei che son za cognossus, a chei che a-n za mitudis lis alis. In une continue gare fra i zovins e chei che an la fortune di ve za un non, no podarà mancià lis promessis e lis rivelazions.

O si metarin d'impegno par scrivi e sul Teatro furlan, e sule Vilote, e sui Costums, e sulis usanzis, cu la speranze di rivà a movi i plui pegris e di dai fuarze a chei di buine volontât; par fa in mut che dutt ce c'a l'è stat fât tai secui nol vadi piardut, ma anzi al deventi il « levan » par gnovis glôriis de Pizule Patrie e de Patrie Grande.

Una bella iniziativa

Sono usciti a Verona i primi numeri di « Musa Veneta », rivista di poesia, che si propone di raccogliere tutto l'abbondante tesoro di scritti in vernacolo veneto del quale, pur molto differendo, fa parte anche la nostra dolce parlata ladina. L'iniziatore, un simpatico amante di poesia dialettale, ha fatto appello a tutti gli appassionati di essa, veneti e friulani, e nel primo numero sono comparsi saggi felici anche di autori ben conosciuti nel nostro mondo letterario, come: « Il salut de Triveline Mari e' ciare fie di Verone » di Meni Muse che, malgrado la sua canizie, scrive briosamente e nei versi rasenta il burlesco; « I scialins » di Dolfo Carrara, l'inesauribile leopardiano del Friuli; « Lontananza », « Nostalgia » e « La mamma » di Bepo Rupil, carnico fino alle ossa; « O vore essi pitor », quasi un dolce ed antico madrigale di Fabio Galliussi per il quale la perfettissima « Madonna » è, a quanto pare, una paffuta « bambine »; « Presentasion » di Bepo Rieppi di Tuzier; « Bocie di frut, bocie di veretat » di Anute Fabris, che sa trasfondere le sue poesie di un'armonia quasi pascoliana; « Sabide sere » di Renato Toselli, poesia in versi brevissimi, ma molto espressivi. C'è poi una simpatica prosa in friulano in cui l'autore, che non si è firmato, parla dei costumi friulani e lamenta qui, proprio nel Friuli, che è stato il promotore, si può dire, dei raduni folcloristici, non ci si preoccupa tanto, contrariamente a quello che si fa nelle altre provincie per il raduno nazionale di quest'anno che dovrebbe essere tenuto a Udine. Quasi tutti questi scrittori che si son gentilmente prestati per le belle pagine di « Musa Veneta » hanno un invidiabile attivo letterario.

Bisogna che « Musa Veneta » ora, attinga per le sue pagine la poesia anche dai giovani, ricchi di fantasia e di spirito. Gli artisti consumati ci danno massime più o meno in armonia con il dinamismo del nostro tempo, e non sanno dare, o non vogliono dare, ai loro scritti l'impronta della vita moderna, forse perchè troppo attaccati alle vecchie tradizioni.

La nostra poesia è ispirata sempre ai soliti argomenti. La « Villotte » che è la espressione più pura dell'animo friulano, non ha progredito ed è sempre intonata al sentimentalismo iniziale, rimasto immutato e bambino anche negli artisti più conosciuti ed apprezzati. Ora bisogna ricercare il nuovo in quello che scrivono i giovani. E sono molti, forse troppi, per questa piccola terra; ma non tutti possono raggiungere la perfezione anche perchè mancano di mecenati morali che comprendano e apprezzino i loro sforzi. Ma appunto ai più umili e più sconosciuti « Musa Veneta » si rivolge perchè vuole conoscerli e render loro il merito dovuto. Qui, nel Friuli, più che in ogni altra parte d'Italia, la poesia vernacola ha avuto, ed ha tutt'ora, cultori appassionati. « Musa Veneta » in questa regione, potrà avere buon numero di seguaci. Tutti, noi Friulani, ci sentiamo, più o meno, poeti. La nostra vita semplice e laboriosa esercita un fascino potente sulle menti gentili e le educa all'osservazione del bello. La poesia friulana cerca le fonti nelle vicende della vita quotidiana e sa elevarsi al disopra di qualsiasi volgarità e bassezza, sebbene, tante volte, specie nei poeti passati, abbia rasentato il triviale...

Il verso friulano mitiga tutto, e trasfonde le idee di una leggera armonia che tutto accorda e rende dilettevole senza punto menomare il concetto e la forza descrittiva. Non è forse grande Ermes di Colloredo, quantunque si sia abbassato ad immortalare quasi, nel verso... le rotondità di una servotta? Lo Zorutti inferiore al Colloredo per contenuto, ma di gran lunga superiore per spontaneità e naturalezza di versi, è il poeta della satira e della barzelletta, ma qualche volta le sue sentenze, gettate tra una burla e l'altra, sembrano ragionamenti filosofici; e quando si abbandona al sentimento e alla descrizione della natura, si avvicina al sublime. Il Friuli ha una letteratura sua propria che non manca di varietà e di carattere; i due sommi qui sopra ricordati, pur essendo ben diversi tra loro, sono sempre i maggiori, i padri della letteratura friulana.

Molti altri poeti sono da annoverare fino ai giorni nostri, nei quali, oserei dire, c'è un periodo di stasi, non per ciò che riguarda la produzione, ma piuttosto la diffusione, verso la quale quasi tutti i giornali quotidiani dimostrano poco interesse « Musa Veneta » supplirà a queste manchevolezze e nei giovani suoi seguaci troverà materia svariata ed abbondante per le sue pagine, forse più di quanto mai sperato il simpatico fondatore Fragiocondo

Così anche i nostri emigrati, tante migliaia, potranno sentire la voce del loro paese, delle loro case e noi potremo sentire i canti della loro nostalgia. I dilettanti riusciranno in questo modo a farsi conoscere non solo tra noi, ma anche tra i fratelli lontani; potranno valorizzare la loro opera comune e irradiarla dovunque c'è un friulano o un veneto che parlino e pensino nell'idioma appreso dalle labbra materne. Coraggio dovunque, o giovani poeti; « Musa Veneta » vi chiama e chiede il vostro contributo per darvi una ricompensa morale finora mai ottenuta; coraggio, ignoti e solitari cantori di questo nostro lembo d'italianissima terra; la vostra opera sarà alfine conosciuta e debitamente apprezzata.

Gemona, febbraio 1931.

DINO PASCOLI

I ciampanii del miò paîs

Ce biel sintiju, stant su la culine,
a ciantà i ciampanii, di cà e di là!
Un l'à la vôs guresse, un altri fine,
un l'è svelt, un l'è târt tal ciacarà.

Si svein duc' a buinore, un a la volte,
come i giai pai ciasai dai contadìns
Un al comenze. Intant chel altri al scolte,
pront a tacà, contènt di sei tra i prins.

— Sù, prestin, sù, prestìn! — un al intone;
— Son poltròns, son poltròns! — un al rispuint;
— No i miei, no i miei, no i miei! — e al si scocone
a ridi un tiarz cun che' so vôs di arìint.

Son zelôs un dal altri e si cojonin
parvie de int che stente a saltà fûr.
Chei de citât, oh, chei no si scomponin!
Son chei des vilis che son dolz di cûr.

I citadins, che duarmin tanche àn vòe.
L'è simpri timp par mètisi a mâl fà.
Pi a lunc si duâr e mancul int s'imbròe.
E i ciampanii s'intardin di sunà.

Ma tes campagnis, là che la zornade
'e domande di sei spindude ben,
il ciampanîl al fâs la so clamade:
— Sù buine int, ché 'l timp al è serèn! —

E la vite 'e scomenze ben adore.
In cusine, te stale, tal curtîl
ognidùn l'à 'l so puest e la so vore,
penis c'al clame, ad alt, il ciampanîl.

Un gran soreli d'aur, jevànt in presse,
al spant ligrie tai cûrs de buine int.
E duc' i ciampanii, biel sunànt messe,
i ciantin il bondì che lui nol sint.

I portòns si spalanchin; e van vie
i ciars cui bûs pes voris de stagion.
E sul altâr cun sante poesie
il predi ûr dà la so benedizion

Ce biel sintíju stant su la culine
a ciantà i ciampanii dal miò pais!
Venstu ance tu domàn cun me, ninine,
a scoltàju, là ad alt, chesc' miei amîs?

(Cividale)

GIOVANNI LORENZONI

UNE PAGINE DI STORIE ANTIGHE

Rome e Aquilee

1.

No inventi. No zonti:
a-è stade cussì!
Lui sior. Iè puarète.
Ce veso di lì?
Lui sior; sui cinquante
Sui vinc' la muìr.
A-è storie za antighe,
par stòrie di ir:
sior Pùblio Valèri
a-i ten a vè un frut:
al tente, al studìe,
al prove di dut...
(Ma cheste a-è penzòte.
La conti sot vos:
s'a us puzze di scàndul...,
fasèisi la cros!)

2.

Ven mièdi, comàri,
speziàr, ciarlatàn...
No zove. No baste.
No ciàtin. No san.
Ta Rome di Augùsto
no mancin scienziàs:
son duc' clamas dòngie,
son duc' sconsultàs.
Cui poche... cui palpe...
cui ciale... cui sint...
Sconsure... stològhe...
— Ce dìsie la int? —
(A dis ch'a-è penzòte....
contìnle sot vos.
S'a us puzze di scàndul...,
fasèisi la cros!)

3.

Intànt, par fortune,
ti càpite un tal,
che, senze sei miècli,
guaris ogni mal.
Lù invìdin A-i contin...
Lu stan a sintì:
— Par Diane! Ma a-è clare!
Bisugne partì.
Viazà, cambià àiar,
fermasi lontan...
A l'alte. Su l'aghe! —
— Partìn daurmàn. —
(Cròdin di capìle...
Fevèle sot vos.
L'è un scàndul! L'è un scàndul.
Cà: il segno di cros).

4.

Ti tàchin in presse
ciàvai e carète.
Si metin in strade.
A van pa' plui drete.
Ciamine... ciamine
co' pluv... co' nevèe...
— Coràgio, paròne!
ch'i sin a Aquilèe!
— Ce vile!... Ce stradis!
Ce odòr di freschìn!
Che aghe mai ferme,
ch'a cope il morbin!
Pasiense, siorute,
il mond l'è ledros!
(In viste d'un scàndul
fasinsi la cros!)
Ma intànt? — Ciàle! Ciàle!
ce tochs di soldàs!
Ce tèmui! Ce in gàmba!
Ce ben sagomàs! —
Madama a si calme.
A-i torne il colòr!
Viodèile ce fres' cie!
Viodèile ce flor!
In ciàf da l'anàde
a-i nas un cristiàn...
L'è prole di Roma...
ma il sang... l'è furlan!
(Sì! cheste a-è penzòte!
L'hai dite sot vos:
Us pùzzie di scàndul?
Fasèisi la cros!)

(Roma)

ANNA MARIA DI VILLANOVA

TREVISO ...dove Sile a Cagnan s'accompagna TREVISO

La maronara

De sora a la porta
Xe scrito — DA TONI. —
Da dentro vien fora
Un son de chitara;
E a quelo risponde
La maronara:
« Maroni, paroni!
De quei biscotai! »
Beï, caldi, pelai!

Un omo se ferma:
El varda nei veri...
'Po el salta un scalin.

« Da rente del vin
Ghe vole, paron,
Do boni biscoti
Parchè el sipia bon!
Bei caldi, pelai....
Li go preparai,
Bel omo par lù! ».

E passa un putelo:
Ma fato un cormelo
De novo el xe là...
« Tri schei de maroni... »
Dal çesto robando
'Na sema salà.
« Ciò, toso, và, và...

Paron, la comanda?
... El diga, i xe quà,
I s-cioca sul fogo...
Vardè che scartà! »

E passa la zente
Che vien e che và,
E passa sior Toni
Che par pien de sè:
« Nineta, vignio?
Vignè pur, vignè! »
Speteme, spetè...
Ma un gioço, un fiatin.... »

I salta un scalin
E se no 'l xe moro
De çerto el xe vin! .

(Venezia)

BEPI PIVA

Scartà: padella crivellata — *Sè*: sete.

— TUTTI I POETI DIALETTALI DEL VENETO - VENEZIA TRIDENTINA, VENETO - VENEZIA GIULIA - SONO PREGATI DI FARCI PERVENIRE I LORO VERSI ENTRO IL 25 ED IL 10 DI OGNI MESE.

— GLI AUTORI DOVRANNO INVIARCI NOTIZIA DEI LAVORI GIA' PRONTI O DI RECENTE RAPPRESENTATI, NEL REPERTORIO DEL TEATRO VENETO.

— GLI EDITORI MANDINO I VOLUMI EDITI DI POESIA DIALETTALE, E L'ANNUNCIO DI QUELLI DI PROSSIMA EDIZIONE.

.....

MUSA VENETA
CAS. POSTALE 196 - VERONA

ARLECHIN E COLOMBINA

Gera 'na volta
un buratin
ch'el gavea nome
sior Arlechin
e so comare,
la Colombina,
la gera sempre
fora in cusina.

Cossa volessi
de qua e de là
tuti i momenti
gera ciamà
e Colombina,
la so comare,
la se trovava
'n altro compare.

I bei disnari,
le bone çene,
gera el sollievo
de tante pene:
poro tosato!
quell'Arlechin
nol gera in pase
gnianca un fiantin.

Po' col xe morto
andea disendo:
« che bruto giorno,
che di tremendo ».
Ma, cossa vustu,
la se rassegna,
la dise requiem
e la se segna.

Cussita el me contava
me amigo Luca Bava.

(Conegliano)

CORRADO CONCINI

Tosato: giovinotto; *gnianca*: neppure; *fiantin*: momento; *andea*: andava.

LA ROSA SUL MURO

De sora al muro bianco del giardin,
là da la banda che ghe n'è l'ombrìa,
'na rosa rossa la xe comparìa
tenuda streta da un rameto fin:

'na rosa sola su quel muro vodo
dove che un fior no 'l s'era mai pusà:
no so capir nè quando, nè in che modo
senza mai sol, la sia comparsa là.

Ma da quel dì che in çima l'è fioria
anca quel muro l'à cambià color,
el par pi bianco, rente a quel'ombrìa,

co' su de sora el rosso de quel fior,
e chi che torna adesso a passar via
no' vede in giro pì nessun squalor.

S. Polo di Piave (Treviso)

BIANCA MARIA BARDIN

Fin: sottile — *Pusà*: appoggiato — *Pi*: più — *Rente*: vicino.

UGO ZANNONI
E
FRAGIOCONDO

PREFAZIONE
DI
RENATO SIMONI

Poesia dialettale delle Tre Venezie

NOVITÀ 1931 ANTOLOGIA DI 100 AUTORI Editore Bompiani - Milano

Tubando

T'ho basà davanti a tuti
su la porta de San Marco;
nei bei giorni e po' nei bruti
fin in Piazza soto un arco.

T'ho portada fin de sora,
soto l'angelo de oro,
col bel sol, e cò la bora,
per basarte el me tesoro!

Fin sul Molo, t'ho ciapada,
là davanti a la Laguna,
quando 'l sole imbrilantava,
le so perle a una, a una.

Ma per darte quel baseto,
furbaciona, berechina!
gò trotà!... e un bel pocheto,
per ciaparte, çivetina!

Ma al me amor ti si infedele.
Dime quanti t'ha basada,
colombina mia crudele,
fin sui copi, e su la strada?

(Conegliano)

MATILDE VOLEBELE

Lampadine e... maghi

O Balonsin che te si fato a pero
con drento un cao sutil che te se impissa
quando mi son a l'orba fissa, fissa,
te benedisso, o balonsin de vero.

Parchè par el to ciaro, più legero
lè el peso dei pensieri che me schissa,
sti versi po' me par chè i se me indrissa
se me feguro el mondo tuto nero.

El mago che à inventà la lampadina
l'à dito 'na rason che no' la sbalia:
« Par parte mia, la civiltà camina ».

E in te 'sta tera che se ciama Italia,
è nato i maghi, pieni de dotrina;
e tuti in fasso emo impissà l'Australia.

Verona

FRANZETA

Ah! I xè andà

Quindes'anni soltanto avea allora,
cò vizzin de i to oci, o me mora,
vignea allegro a passar la serata,
o, a farte vigner mezza mata.
E cò penso a quel tempo zà andà,
mi me sento purtroppo ingropà.

No te credi? Eppur, Mora, quei zorni,
mi, li prego che almanco i me torni
un momento soltanto, no ore;
basta sol poder dirte de core,
che se 'l tempo oramai l'è passà,
el tò nome mi gò sempre quà.

No te offender, Moretto, i xè amori
che de raro i desmentega i cuori;
parchè nati in età fresche e pure
della mama ancor sotto le cure.
E de gusto, quel tempo zà andà,
mi lo tegno de spess ricordà.

Cò passar qualche volta te vedo,
te lo giuro, moretto, no credo,
che vignuda oramai te sia mama.
Ma... marito anca a mi zà i me ciama!
E allor quel bel tempo passà,
lo desmentego, mi, rassegnà.

(*Orsago*)

LIVIO SCARABELLOTTO

TRIESTE — Per noi ghe xe San Giusto..... — TRIESTE

PIU' TARDI....

Piovi che dio la manda; le barache
che ga servido par San Nicolò, (1)
finida ormai la fiera,
dopo la baraonda de la sera,
piega le tende, impaca quel che resta
de tuta quela festa
che i fioi ga visto come se una fiaba
de le più bele fussi stada vera
e i sogni più beati
e le ilusion che fa diventar mati
fussi là, in quele tende,
fra 'l ciaroscuro, in tuti quei colori
che tanti e tanti cuori
ga fato bater forte e sospirar.
Nel Vial Venti Setembre
el vento fis-cia; qualche foia morta
gira qua e là, dispersa
tra 'l fango e le scovazze che la fiera
ga lassado per tera:
tochi de carta, scatole pestade,
un pastrocio de robe mastruzzade. (2)
Proprio come la vita;
De tuti i sogni e tute le ilusioni
che ne ga dà la febre,
che ne ga dà speranze e baticuori,
cossa ne resta, in fondo,
co, purtropo, se impara
quel che ne insegna l'esperienza amara?
qualche foia dispersa,
moglie, miseria, fioi
e tanto, tanto fango intorno a noi...

UMBERTO CORRADINI

(1) *Ricorrenza che ha lo stesso carattere della Befana* — (2) *Calpestate sotto i piedi.*

EL MIO AMOR

La vedo come in sogno,
el mio pensier la brama
come 'l putel la mama
co la ghe xe lontan.

Son solo e go bisogno,
in mezo a sta tristezza,
de aver una carezza,
dela sua santa man.

Mi, senza de ela
go 'l pianto nel cor:
Trieste mia bela
protegi sto amor

e fa coi sorisi
del ziel e del mar
che i labri divisi
se possi tocar!

E sempre, note e giorno,
me par de averla 'rente;
sofro, ma no fa gnente:
so ch'ela me vol ben;

che la ss senti atorno
in casa e per la strada
sta vose inamorada
che ghe ripeti: « Vien! »

Mi senza de ela... ecc.

CARLO NUVOLETTI

RECITA DIURNA

— Ol d'un chin! — Daghe so! — Pètighe ancora!
— Ciò! el gobo le d'acordo cola vecia.
— Quel gobo voria vederlo in malora —
— In boca al pessecan, fiol d'una tecia!

— Parvia che la regazza — quela mora
La ghe ga dito al biondo in t'una recia
Ch'ela la ghe voleva ben, ancora
Co lu iera tornado dela Grecia.

Sta 'tento — Scolta 'l biondo coss'ch'el ziga
Parvia che 'l vol difender le sue done.
— Orpo che rosso! Come che 'l sfadiga!

— Bene! bravo! Bis bis! Deghe! Canaia.
— Quel gobo ga mazzà sete parsone.
Ma anca lu 'l xe crepà!.... Zimolo (1) fraia.

(Trieste) **GIULIO PIAZZA**

(1) *Zimolo*: impresario di pompe funebri, notissimo a Trieste.

Quadreto de scola

Ma cossa nassi a scola
che par che caschi i muri?
zinquezento tamburi
tuti insieme sonai!

Miracolo, 'na volta
che almeno li vedemo
che in un pensier medemo
tuti i se ga intivai!

Al pulto, a quele quatro
tole martorizade,
i ghe cazza zo piade
tuti insieme, infogai!

E no' i se acorzi che uno
de la porta li cuca:
el maestro: 'na zuca
spelada e un per de ociai.

Intontì el stùdia cossa
che vòii dir quel desio:
e lori i ghe dà drio
sempre più imborezzai.

Stufo in fin, 'l alza un brazzo
e el bati la bacheta.....
'Nun pra, 'n una stradeta,
no' gavè visto mai

un ciapo de useleti
che ciassa? Basta solo
farse sentir: un svolo,
e i xe tuti scampai.

No' xe restà ch'el pulto,
e par tera, par segno,
un libro 'verto, un legno,
do quaderni zapai.

Trieste — VIRGILIO GIOTTI

Intivai — *Intivar*: azzeccare.
Pulto (*el*): scrivania e cattedra.
Desio (*el*): buscherio.
Ciapo (*el*): branco.
Imborezzai. — *Imborezzar*: imbaldanzire.
Zapai. — *Zapar*: pestar coi piedi, calpestare.

TRIESTE — **Marameo** — ANNO XXI.
Corso Vittorio Em. N. 11
Settimanale triestino
politico - satirico - pupazzettato
Abbonamento Anno L. 20
Un numero cent. 30
Direttore: Carlo De Dolcetti

Le canzonette del "Marameo!„
al Politeama Rosetti di Trieste

Serata lieta e rumorosa quella organizzata al Politeama Rossetti dal *Marameo!* per il concorso delle canzonette. Serata in tutto degna del gaio carnevale triestino e non inferiore a tutte le edizioni precedenti.

Il teatro presentava un colpo d'occhio magniifco, ma un colpo d'orecchio... disastroso. Molti spettatori erano muniti di trombe, fischi e strumenti di varia natura non sempre musicale. Cominciarono naturalmente, a usarli prima che si iniziasse il trattenimento, quasi fosse necessaria una prova generale per il fracasso imminente. Risultato: preludio futurista al cento per cento.

La Compagnia d'arte Bielska ha iniziato la serata presentando nuovi quadri con danze e canzoni. Molti applausi alla moda nostra e a quella americana. In complesso, un successo magnifico per tutti gli esecutori.

Nella seconda parte, lo scolaro marameale Mattia Ombroso (al secolo, il simpatico Gustavin) si è prodotto nei suoi diligenti saggi intellettuali e ha cantato la nuova canzone... passatista « La pasta suta » parole e musica di Amulio (il brillante collega *cav. Carlo de Dolcetti*, direttore del *Marameo!* e organizzatore della bella serata) in cui si favella di cine sonoro e di arte culinaria. L'indovinata creazione, anche per merito dell'interprete, ha riscosso un diluvio di applausi.

E siamo al « pezzo forte » del programma. Il coro e l'orchestra dei Sindacati fascisti hanno prima eseguito le sei canzoni prescelte dall'apposita giuria: « La dattilografa », grazioso motivo di one-step, « Solo per ti, Luzieta », una briosa mazurca, « Stratrieste », un baldanzoso tempo di marcia, « Non starme dir de no », one-step allegro e presentato con grazia, « Specialità triestina » robcante marcione all'americana e « Col pirulis! » one-step di stile operettistico. Gli spettatori — ma che miracolo! — hanno ascoltato in relativo silenzio questa prima audizione. Poi si sono ripetute le canzoni, ma il suono e il canto non sono certo giunti nemmeno agli orecchi dei più vicini al proscenio, tanto i « tifosi » dell'una o dell'altra canzone si sono presi il gusto di demolire le composizioni avversarie. Dopo una infinità di fragorose consultazioni, fungendo Mattia Ombroso da segretario quasi galante, la giuria ha finalmente emesso il suo verdetto. Il primo premio di lire quattrocento è stato assegnato alla canzone « *Colpirulic!* », musica del giovane maestro Guido Natti su parole del cav. *de Dolcetti*, il secondo premio di lire trecento è invece stato assegnato, non senza contrasti, a « Specialità triestina », anche questa con musica del Natti su parole di « Udo ». La duplice bella vittoria del Natti è stata salutata da una fragorosa ovazione.

Molti ci chiedono i primi numeri di « MUSA VENETA » a titolo di saggio. Siamo spiacenti di non potere aderire a tale richiesta, perchè le copie che ancora ci rimangono dei primi numeri del giornale sono riservate agli abbonati. Tutti coloro che si abboneranno, riceveranno regolarmente la serie degli arretrati di MUSA, per avere a fine d'anno una collezione completa del giornale.

FIUME — Nell'arco azzurro del Carnaro — FIUME

Letture di versi

BERTO BARBARANI
al Dopolavoro di Venezia

Una vera folia di spettatori ammirati e plaudenti ha fatto domenica sera le più liete accoglienze allo spettacolo svoltosi nel teatro del Dopolavoro di Venezia e festeggiò in modo particolarmente caldo e affettuoso l'illustre poeta veronese Berto Barbarani, al quale era dedicata la serata. Erano fra i presenti le maggiori autorità veneziane: S. E. il Prefetto gr. uff. Gianni Bianchetti e signora, il Segretario Federale avv. Giorgio Suppiej e signora, un rappresentante del Podestà, la signora Maria Pascolato, donna Paola Drigo, Domenico Varagnolo, il comm. P. Donatelli, il prof. Pelli ed altri eminenti cultori di lettere ed arti.

Dopo un saggio di musica dato da due musicisti veneziani si è iniziata la dizione del nostro poeta.

A Berto Barbarani l'uditorio ha comprovato con battimani entusiastici la simpatia e la ammirazione che egli ispira; e la profonda risonanza umana dei suoi dolci versi non ha cessato di cullare l'animo degli ascoltatori intenti in un regno di immagini palpitanti di vita.

Una perenne invidiabile freschezza colorisce il volto della sua Musa: il saggio degli ultimi componimenti dato da lui nella serata leggendo *El Cristo su la scala*, non è da meno, per la vivacità dell'arguzia e la fluida limpidità dei ritmi, d'altre poesie, più note solo per un diritto di primogenitura e che sono state riudite l'altro ieri pure con sommo piacere.

Tra queste Berto Barbarani ha fatto sentire *Molin Molina*, e il celebre *Fogolar del sono*, dove egli sembra avere più dolcemente affidato al verso l'espressione della fatale stanchezza di cui ci grava il tempo e *Ancò nevega*, la visione invernale dipinta pure con sottile malinconia.

Accanto al sentimento accorato affiora sempre una punta penetrante d'arguzia del poeta vivissima ed acuta in poesie come *El camin novo* e la *Canzon de la pipa*. Fresche armonie di primavera echeggiano in *Le rondene*, e alla sana vigoria della natura s'ispirano i sonetti delle *Montebaldine*, tutti componimenti la cui recitazione dal pubblico è stata applaudita con intensa sincerità.

El Cristo su la scala, recentissimo, è un componimento in cui Barbarani ha disegnato efficacemente un ampio quadro: l'alveare umano di un grande casamento, pieno dei vizi e delle virtù dei suoi inquilini, sulle cui miserie è volto lo sguardo del Cristo.

Ricca di colore e di spirito la poesia è stata gustata moltissimo ed alla fine pure caldamente applaudita.

Nell'ultima parte della sua recitazione Barbarani ha detto tre poesie che hanno trionfalmente concluso il successo della serata in suo onore: *La camara dei sposi*, breve e deliziosa pittura, *La cuna*, dolcissimo quadro d'amor materno e *Alba* (dal poemetto Giulietta e Romeo). Il poeta è stato alla fine fatto segno ad una vera ovazione e lungamente festeggiato con schietta ammirazione.

Al Barbarani le Autorità hanno personalmente espresso il loro vivo compiacimento.

Fragiocondo a Genova alla "Serenissima,,

Recentemente Fragiocondo è stato invitato a Genova, ospite della «Serenissima» — la bella famiglia che accoglie tutti i veneti residenti nella Superba, — ed ha ottenuto con i suoi versi un simpatico successo. Così ne scrive il «*Corriere Mercantile*» *di Genova*:

«Fragiocondo, giornalista colto e brillante (e redattore capo dell'*Arena* di Verona) novelliere originale, poeta arguto e scintillante, combattente, fascista e squadrista della prima ora, ha avuto mercoledì sera in «Serenissima», un'accoglienza meritamente entusiastica. Egli fece una lettura delle sue poesie veronesi, alcune delle quali edite e raccolte nel volume «Ciacole alegre», ed altre, le più, ancora inedite. Pennellate di costume cittadino e paesano, quadretti di vita famigliare, episodi di vita di trincea, tutto trattato con profondo spirito di osservazione, con arguzia gioconda, con fine, umorismo, e con uno stile spontaneo, armonioso e garbato, doti tutte che pongono indubbiamente Fragiocondo in un posto molto elevato fra i Poeti dialettali d'Italia. Gustati in modo speciale «Ela e Lu», «A cacia», «Amor sui copi», «Vendemia a Soave», «Verona a tempo perso», «Verso la guera», «El bambino de la mama», «Vita da trincea», e finalmente «I Provinciai» ed «I mostri», sui quali Fragiocondo ha riversato a piene mani tutto il suo gaio umorismo, quello che egli chiama «aria gaia montebaldina», e che costituisce indubbiamente la principale caratteristica di questo scrittore genialmente originale. Il pubblico, avvinto sin dalle prime battute, seguì la bellissima dizione con crescente entusiamo e manifestò quanto e quale sia stato il godimento intelletuale provato, applaudendo ripetutamente il Poeta e tributandogli alla fine una vera ovazione. Fra i presenti, il vice prefetto comm. Ansaldo, anche in rappresentanza del Prefetto S. E. Vivorio, che aveva già scritto in precedenza, in termini molto cordiali».

Una iniezion in ospedal

Quando el signor Primario,
Con tuta persuasion
Ga deciso de farme
Nell'ocio, un'inezion,

Mi go pensado subito;
Sarà roba de niente...
Un beconcin de pulise
O tanto, che se sente...

Sopra de un leto tenero
Me son smacà de boto,
E là sognando bacoli,
Go fato un pisoloto.

In una volta l'otimo
Caro dotor Capudi,
El gà volù per forza
Vederme i brazi nudi.....

E poi con una machina
a triplice espansion,
Me gà provà del sangue,
La massima pression.

Ma quando el sior Primario,
Me ga ficà nel'ocio
Quel ago.... Maria Vergine
Me ga tremà un zenocio

Me son visto za al'ultimo
Come Gesù nel'Orto...
Go deto.... Adio Rocambole
Adesso, ti xe morto!

Go saludà col'anima,
Dotori e l'ospedal...,
E go visto za el publico,
Drio del mio funeral.

I creditori, poveri,
Coi oci tuti in pianto
Pensando che i mii debiti
Finissi in Camposanto.

Go inteso amizi intimi
Criticarme drio e in fila
Pianzendo a calde lagrime
Le babe de Gomila (1).

Sentivo el cor teribile
Farme in peto un bordel
Come se 'l fossi in mascara
Vestì de purzinel.

Ma poi, de un trato, ostriga,
Col'animo giulivo,
Go fato la scoperta,
Che iero ancora..... vivo.

E alora, via mi in andito,
E zo per el scalon
In quatro o zinque salti,
Me son trovà in porton.

(Fiume) ARTURO CAFFIERI

(1) *Gomila*: Rione della Città vecchia.

LA RIVA NOVA

I.

Mi te vardo incantà, da çima a fondo,
co torno in barca indrio da la campagna
o Zara mia, e me par che in tuto el mondo,
no podaria trovar riva compagna:

co i sui palazzi bianchi, el çiel per sfondo
neta, pulita, senza una magagna,
co i albareti sui, d'un verde biondo,
co 'l mar che queto e limpido la bagna!...

Quel mar, el par ch'el fusse una laguna,
che le gondole el ciami e le canzoni;
no, cussì bela no ghe xe che una,

co 'l sol ghe infoga i veri dei balconi,
co la inonda l'argento de la luna
co la lumina el ciaro dei baloni.

II.

Fina 'l setanta, indove xe sta riva,
indove se gh'à alzado sti palazzi,
no ghe iera che mar. Zara sortiva
fora dal mar, mostrando i denti e i brazzi.

E la çità squasi se sepoliva
'drio quele mure sue, che dai strapazzi
de le guere, co 'l turco l'assaliva,
le gh'à salvà i sui veci ruvinazzi.

I tempi xe cambiai! Vardela adesso!
Butadi zoso forti e çitadele
la nova riva in gringola s'è messo.

Soto 'l maistro gira tanta gente
bevendoselo puro, e le putele
le fa l'amor a ociade alegramente.

III.

No, cussì bela non ghe xe che una:
no ghe xe che la Riva dei S-ciavoni
ne la patria de i Dogi, ne la cuna
de i gloriosi e benefiçi leoni;

là dove fa da specio la laguna
a le gondole piene de baloni,
dove el più puro ragio de la luna
se zioga fra i trafori de i balconi.

Le do vecie colone che gh'avemo,
come su l'altra sponda, in fazza al mar,
anca noialtri un giorno le issaremo;

Perchè vardando i monti che ne sera,
ne ocore un segno da poder giurar
che quà xe pura Italia, in mar e in tera.

(*Zara*) GIGI BAUCH

Libri ricevuti

DANTE BERTINI — *El recion*, poemetto mitologico in ponta de scuria. (Ed. Famiglia Artistica - Milano) L. 4.

Prof. ENRICO ROSMAN — *Vocabolarietto veneto-giuliano*. (Ed. P. Maglione e C. Strini - Roma 1922) L. 8.

Prof. ENRICO ROSMAN — *Appendice al Vocabolarietto veneto-giuliano* (Ed. Fed. Giuliana Coop. Scolastiche, Trieste, 1923).

PROF. BERTO SCOTTON: *El maestro de campagna*; poesie in dialetto veronese, con illustrazioni. (Ed. a cura dell'Autore), L. 3.00.

PROF. BERTO SCOTTON: *Scarpe onte e pansa piena*; poesie in dialetto veronese. (Ed. a cura dell'Autore), Lire 3.00.

LUIGI BAUCH: *Lagrime vecie contentezza nova*; versi dialettali, cari ricordi de Zara fedelissima. (Tip. Ed. Spiridione Artale, Zara, 1925), Lire 5.

LUIGI BAUCH: *La musica popolare a Zara dal* 1880 *al* 1910; (Ed. O. N. D. Zara, 1930).

SOFISTA (Gigi Fossati) *Il tempo perso*: tomo primo: con prefazione di E. F. Palmieri. (*Autoedizione*: Rhodigium 1930) Lire 10.

MEMENTO

L'Eco della Stampa (Via Giov. Jaures 60, Milano - 133), legge tutti i quotidiani e i periodici d'Italia, e li ritaglia pei suoi abbonati.

PER SUO MEZZO

se siete letterato, compositore, autore drammatico, pittore, scultore, sarete tenuto al corrente dei pareri della stampa sulla vostra persona;

se siete diplomatico, uomo politico, senatore, deputato, potrete raccogliere tutti gli articoli, le notizie, i fatti diversi che interessano il vostro paese o una speciale questione politica, finanziaria, ecc. ecc.

se siete industriale o commerciante potrete conoscere tutto ciò che la stampa pubblica sulla vostra industria o sul vostro commercio.

Ogni classe di persone insomma, ricorrendo a **L'Eco della Stampa** (che fu fondata nel 1901 e da tale anno è confortata da un sempre maggiore consenso del pubblico che ne sa valutare l'utilissima opera) può essere aiutata negli studi e nei suoi lavori, essendo da essa tenuta al corrente del movimento intellettuale, artistico, letterario, scientifico, industriale, commerciale e finanziario del mondo intero, senza noie nè fatiche, con una spesa minima e nel modo più completo.

Chiedete con semplice biglietto da visita le condizioni di abbonamento.

FRAGIOCONDO (Giulio Cesare Zenari)
Direttore responsabile
Ugo Zannoni, Capo redattore
Soc. Editrice «Arena» - Verona